

piano costituzionale, sono la esplicitazione formale in sede di legge ordinaria dei principi della separazione dei poteri e del principio della indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere dello Stato, in particolare dal potere esecutivo, ma anche dal potere legislativo, quando l'autorità giudiziaria esercita legalmente le sue funzioni, in sede penale, di accertamento di fatti e di reati, di accertamento delle singole responsabilità.

L'assenza di ragioni di principio e l'assenza di ragioni di valore per contrastare l'istituzione di questa Commissione sono gli elementi che ci hanno portato a contribuire alla stesura del testo oggi all'esame dell'Assemblea che significativamente ha accolto quelle autolimitazioni o quelle esplicitazioni formali dei limiti della Commissione chiamati « paletti ».

Il fenomeno del rapporto criminoso fra sistema politico e poteri economici e finanziari, comune non solo agli Stati democratici, ma anche a Stati che nascondono le illegalità dietro l'autorità del potere, come dicevo all'inizio, è un tema veramente cruciale per la democrazia. Le democrazie (si è scritto, si è detto) possono morire non soltanto per l'avvento di forze autoritarie che travolgono gli istituti del consenso, ma possono morire anche per una intrinseca debolezza, per un processo progressivo di caduta dell'etica pubblica.

Ricordo le parole allarmate di Giuseppe Dossetti, negli ultimi mesi della sua vita quando parlò, con riferimento ai fenomeni di degenerazione del sistema politico, di « notte della comunità » e scrisse il bellissimo saggio che si richiama a un testo di Isaia, *Sentinella, quanto resta della notte?* Noi siamo ancora immersi nelle ombre di questo crepuscolo della prima Repubblica, però dobbiamo fuggire queste ombre non attraverso il perseguimento di finalità, di recriminazioni e di ritorsioni: la Commissione non può trasformarsi in uno strumento per ripetere i processi, per processare in tutto o in parte la magistratura, per esprimere sindacati politici sulle decisioni giudiziarie, per assolvere o condannare, per ri-

cercare cioè una verità politica da sostituire e sovrapporre alla verità giudiziaria e processuale.

La verità non è perseguibile umana-mente nella sua assolutezza: sono convinto che, nelle democrazie, ciascuna forza politica come ciascun individuo libero da pregiudizi sia portatore di un frammento di verità; quindi, la ricerca della verità è una convergenza delle parzialità della verità. Certo, nella storia degli ultimi dieci anni, bisogna tenere conto dell'arbitrarietà oggettiva dell'esercizio dell'azione penale: parlo di arbitrarietà oggettiva, perché è sufficiente riflettere sulla dimensione quantitativa dei fenomeni criminosi e sulla limitatezza della loro perseguibilità nell'interesse per comprendere come effettivamente, anche nel processo di ripristino della legalità, che è il merito storico della magistratura italiana degli ultimi dieci anni, possano esservi stati limiti, lacune, persino inconsapevolmente disuguaglianze. Ma non è alla ricerca di questo che deve andare la Commissione, poiché non ci aiuterebbe a percepire e ad analizzare quel frammento di verità che la Commissione stessa potrebbe cogliere per unirlo agli altri frammenti di verità al fine di fare luce sul fenomeno e dare un contributo alla sua prevenzione ed alla sua risoluzione.

Quindi, quando si fa riferimento alla Commissione come ad un'occasione anche per la cosiddetta pacificazione, dobbiamo avere piena consapevolezza che pacificazione non può essere un'assunzione pregiudiziale di generale assoluzione per presunta universalità di colpevolezza; pacificazione sul piano politico, a mio parere, significa condivisione delle regole di prevenzione e contrasto dei fenomeni corruttivi e degenerativi nonché, sul piano processuale, condivisione di un sistema di garanzie impermeabili ad ogni possibile utilizzazione per fini politici dell'esercizio dell'azione penale ed ancora definizione di procedure giudiziarie nelle quali il principio del contraddittorio e il diritto di difesa costituiscono il fondamento dell'equo giudizio.

Tuttavia, in uno Stato di diritto, i processi sono legali in relazione non alle regole che mutano, ma alle regole date storicamente. Un processo di delegittimazione della magistratura che portasse, in virtù di altre regole, a contrastare o a contestare i processi compiuti con le regole storicamente date è un processo talmente pericoloso per lo Stato di diritto che impone alla Commissione di non percorrere questa strada. La pacificazione, dunque, è un processo strettamente legato al ripristino della legalità e, nella sostanza, alla ricostruzione delle regole di trasparente finanziamento della politica, ma anche un processo che tenga saldo il principio di separazione dei poteri. Certo, resta per questa Camera e, a mio avviso, per tutte le forze politiche, la soluzione di un nodo che, personalmente, ritengo tuttora irrisolto: il punto di equilibrio fra indipendenza della magistratura, che è sempre e comunque da salvaguardare, e responsabilità della magistratura. Sul secondo fronte, credo che l'attuale sistema non presenti tutte le garanzie per evitare che si verifichino ipotesi di esercizio oggettivamente arbitrario dell'azione penale.

In questa necessità di difendere l'equilibrio dei poteri, di difendere la separazione dei poteri, di salvaguardare il principio di indipendenza dell'ordine giudiziario, in tutte queste ragioni stanno le nostre preoccupazioni e le ragioni degli emendamenti che la Commissione affari costituzionali ha approvato. Certo, qualcuno potrebbe rispondere che sono superflui, nel senso che è ovvio che una Commissione parlamentare non possa invadere la sfera della giurisdizione; qualcun altro potrebbe rispondere che sono contrastanti con l'articolo 82 della Costituzione, che definisce, in quella sede costituzionale, i poteri, le attribuzioni e i limiti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Quindi una legge ordinaria che si ponesse in contrasto, per un verso, con i principi generali dell'ordinamento dello Stato di diritto e, per l'altro, con le specifiche attribuzioni della Commissione

parlamentare d'inchiesta, fissati all'articolo 82 della Costituzione, sarebbe superflua o contrastante.

Noi, però, pensiamo che l'esplicitazione dei suddetti principi assolvano ad una funzione di richiamo, in sede di legislazione ordinaria, dei doveri costituzionali della Commissione, doveri costituzionali che devono essere diretti ad impedire che la Commissione si trasformi in occasione di rivalsa, di recriminazione, di ripetizione dei processi, di invasione della sfera della magistratura, di giudizi politici di assoluzione o di condanna, in contrasto con i giudizi di assoluzione o i provvedimenti di archiviazione o i giudizi di condanna emessi dalla magistratura.

Il carattere dirompente di un'azione della Commissione che si muovesse su tale terreno, rispetto allo Stato di diritto, all'equilibrio costituzionale e alla separazione dei poteri sarebbe talmente grave che, muovendosi in tale direzione, certamente questo Parlamento non renderebbe un servizio al paese.

Dunque, come Democratici di sinistra, concordiamo con il Presidente della Camera, secondo il quale le forze politiche, al fine di costruire l'avvenire, debbono liberarsi dalle catene del passato e che per questa operazione di libertà e di rinnovamento occorre guardare in faccia la verità, la verità come la intendo io, nella sua parzialità. I Democratici di sinistra, quindi, nel votare per l'istituzione di questa Commissione auspicano che queste siano le finalità della Commissione, ribadisco, nel rifiuto di ogni tentativo di delegittimazione della magistratura e di trasformazione dei suoi lavori in un'occasione di riscrittura politica di una storia che è consegnata agli storici e per la quale noi dobbiamo operare soprattutto con l'obiettivo di individuare correttamente le misure di prevenzione e di repressione del fenomeno per l'avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. È talmente soddisfatto che stenta a manifestare la sua soddisfazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soda. Mi pare sia stato molto chiaro nell'esprimere la sua opinione e nel manifestare un indirizzo che, dal suo punto di vista, ha espresso con molta lucidità.

Ha facoltà di parlare la collega Nardini, che non si era iscritta in tempo, ma alla quale consentirò di parlare per la mia nota larghezza di vedute.

MARCO TARADASH. Presidente, si può seguire l'ordine?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lei che è così democratico e liberale mi consentirà di esserlo un po' meno, senza che ciò costituisca un precedente, perché quando si fanno queste cose si sollevano critiche anche se si è disponibili.

MARCO TARADASH. Ho un appuntamento, Presidente! Che sistema è?

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, credevo che da parte degli uffici fosse stata fatta la richiesta. La ringrazio, in ogni caso.

PRESIDENTE. Lei sa che ciò deve avvenire in tempo.

MARIA CELESTE NARDINI. La ringrazio. Pensavo di essere iscritta a parlare, poi abbiamo verificato che non era così; le chiediamo scusa e la ringraziamo perché ci dà la possibilità di intervenire.

Impiegherò solo pochi minuti, perché, fuori dal coro dei cantori della verità, Rifondazione comunista non accoglierà e non accetterà questa proposta; quindi, voteremo contro e abbiamo presentato tutti emendamenti soppressivi per le seguenti ragioni. In primo luogo, in queste ore e in questi giorni sono andata a rivedere la rassegna stampa degli anni passati, esattamente dal 1974, il periodo a partire dal quale, in qualche modo, avete previsto l'indagine. In quegli anni vi è stato qualcuno, credo si tratti di un uomo di grande qualità, il segretario del partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, che ha posto al paese la questione morale.

Ebbene, in quegli anni, in quei giorni non mi è parso che vi sia stata da parte delle forze politiche alcuna consapevolezza, alcuna presa di coscienza o volontà, che è altra cosa, di essere in campo e di cominciare a valutare quel processo reale che lì cominciava a mostrare il suo volto vero.

Non crediamo, quindi, a questo ripristino della verità, per due ordini di ragioni: la prima riguarda le finalità di questa Commissione d'inchiesta, che sono quelle che in qualche modo avete dichiarato in tutti gli interventi che io ho ascoltato con grande attenzione.

Vorrei capire come, rispetto a tutti gli obiettivi dati, una Commissione di questa natura potrebbe mettere le mani su venti anni di storia di questo paese. Io so bene, invece, quali sono le motivazioni vere. Non si tratta di un processo alle intenzioni, ma di una lettura delle cose, che è risultata molto più chiara in questo testo rispetto al precedente. In Commissione avevo detto che nel testo non vi erano parole scritte, ma stavolta ci sono: alludo al doppio processo alla magistratura e mi riferisco all'articolo 4 e all'articolo 1, lettera c). Che altro sono, infatti, quelle «ragioni», che dovranno essere indagate, «che hanno determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa»? Ritengo che i magistrati possano anche sbagliare — non è questo in discussione —, tuttavia credo che questa sia fondamentale una delle ragioni per cui questa Commissione torna in campo in maniera molto determinata, perché questa è l'idea che una parte del Parlamento deve mettere in campo: l'abbiamo sentita molto spesso nel corso di questi anni.

Il secondo ordine di ragioni è che, rispetto alla vicenda del finanziamento ai partiti, riteniamo non si possano — davvero non è giusto farlo — accomunare e mettere sullo stesso piano questioni diverse, sia pure entrambe illegali, per cui non c'è da parte nostra una giustificazione né dell'una né dell'altra. Il finanziamento illecito ai partiti è una questione, è un reato; diversa è la corruzione, che è data

dallo scambio, per cui — chiamiamo le cose con nome e cognome — l'imprenditore dà la tangente al politico e in cambio ne riceve un godimento, cioè l'appalto: di questo stiamo discutendo.

Non credo che sia giusto! Il resto è davvero la scoperta dell'acqua calda, perché scoprirete che il partito comunista italiano riceveva i soldi da Mosca, dal partito cosiddetto fratello, come hanno ammesso alcuni appartenenti a questo partito! O abbiamo bisogno di scoprire, come è stato osservato da qualche autorevole esponente del partito socialista italiano, che fino ad una certa data riceveva soldi da Mosca e poi dagli Stati Uniti d'America? Su cosa vogliamo mettere le mani? Su cose che già sappiamo? Abbiamo consapevolezza di tutto ciò! La Commissione parlamentare d'inchiesta non sarà d'aiuto ed è per questo il motivo per cui non la condividiamo: non solo non approderà a nessuna verità, ma sarà l'ennesimo tentativo di mescolare le carte con il fine di non arrivare ad una soluzione politica ma ad un'assoluzione politica individuando lo strumento più adatto.

La Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli è criticabile, a nostro parere, per i suoi fini oltre che come strumento di conoscenza perché in otto mesi di tempo non potrà realizzare nessuno degli obiettivi contenuti nell'elenco. Servirà solo a sollevare un altro polverone e ad allontanare ulteriormente dalla politica le donne e gli uomini di questo paese, mentre sarebbe stato opportuno avviare una riflessione politica approfondita su questo tema, cosa che finora non è stata fatta. Per fare ciò, però non abbiamo bisogno di ricorrere a nessuno strumento di inchiesta, abbiamo bisogno di richiamare la politica e di riunificarla all'etica, non di scinderla, come è avvenuto nel corso di un recente congresso di partito, dove i principi fondamentali sono stati slegati dalla politica.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui Rifondazione comunista voterà contro l'istituzione di questa Commissione che non farà giustizia di niente

e di nessuno, anzi, arrecherà forse ulteriori danni. Non sapendo sulla base di cosa verrà fatto l'elenco delle persone da ascoltare e quali saranno le procure, corriamo il rischio di affondare il nostro bisturi su persone che hanno ancora processi in corso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, parlando anche a nome del collega Calderisi, premetto che non si può fare una distinzione tra la corruzione personale e quella politica o, meglio, la corruzione politica, il finanziamento illecito ai partiti, lo scambio in nome dell'interesse superiore del partito, rappresentano per la vita democratica di un paese fatti di gravità maggiore rispetto a fenomeni accidentali di corruzione personale. Sul piano morale potrà essere giudicato in modo peggiore chi si arricchisce e sottrae soldi al partito, mentre sul piano della legalità democratica chi attua strategie per finanziare occultamente il partito crea un fattore di ineguaglianza e di slealtà che ha un costo pagato da tutti i cittadini, dall'intera democrazia.

Vorrei porre ora una questione che riguarda questa Commissione d'inchiesta. Essa viene varata a fine legislatura, quando ormai si è consumato troppo tempo per poter arrivare ad una definizione precisa del sistema della corruzione nel nostro paese e per trovare rimedi. Purtroppo si è giunti a questa decisione non per un atto di coscienza da parte del Parlamento, bensì per ragioni politiche. Per mantenere in piedi una maggioranza traballante ad una parte di questa maggioranza è stata data come concessione una decisione politica che avrebbe dovuto essere vissuta come una necessità da parte di tutti gli schieramenti.

Abbiamo otto mesi di tempo a disposizione; si tratta di poco tempo disponibile a fine legislatura, vale a dire alla vigilia

delle elezioni politiche, in un clima in cui ogni passo della Commissione verrà vagliato in termini di propaganda elettorale, piuttosto che di ricerca della verità. Tutto ciò peserà sulla Commissione.

Avevamo proposto l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta già all'inizio della legislatura; eravamo convinti che fosse necessario esaminare il problema dei costi della politica, purtroppo, considerato il momento in cui si arriva alla decisione, temiamo che non si raggiungerà quell'obiettivo, bensì si avrà un feroce scambio di accuse; come spesso accade quando le accuse sono assai pesanti, tutto ciò potrebbe portare ad una conciliazione ben diversa da quella alta e nobile da alcuni auspicata, ma che avrà la forma del patteggiamento piuttosto che quella dell'accertamento di verità utili per il futuro.

Esprimo, dunque, una grave preoccupazione, visto anche il clima politico che stiamo vivendo: il congresso dei democratici di sinistra, tenutosi a Torino, ha gettato uno stigma di ignominia sulla destra, come incapace e indegna di governare; vi è stata la reazione dell'onorevole Silvio Berlusconi, il quale suscita — o vuole suscitare — un fronte contro una sinistra violenta e segnata da una illegalità alla radice. È un clima in cui, francamente, è molto difficile immaginare che una Commissione di inchiesta seria possa seriamente svolgere i propri compiti.

Nella proposta di legge in esame sono contenuti aspetti che destano perplessità ed altri che potrebbero essere messi in discussione: ad esempio, il segreto di Stato potrà essere opposto ai lavori della Commissione; come se sapere quanti denari arrivarono dagli Stati Uniti ai partiti democratici di questo paese — già calcolati dalla commissione Pike negli Stati Uniti, molti anni fa — o sapere quanti ne sono arrivati dall'Unione Sovietica al partito comunista o quanti dagli enti di Stato (magari su questo varrà il segreto di Stato) a rifornire le casse di tutti i partiti possa essere materia su cui accettare l'imposizione del segreto di Stato. Eppure, si lascia il varco ad una tale iniziativa.

Si vorrebbe, altresì, rimettere in discussione (come si è tentato di fare in Commissione) quella parte della proposta di legge in cui si sottopone a vaglio il bilancio dei partiti. Si vorrebbe ritornare al rendiconto senza i beni patrimoniali e alla stagione in cui la Presidente della Camera dei deputati poteva affermare che quei bilanci non si sarebbero potuti consegnare, altrimenti sarebbero venute meno la reputazione e la credibilità del sistema dei partiti. Si tratta di rischi che abbiamo incontrato nell'esame in Commissione; si tratta di richieste che provengono da sinistra che, alla fine, potrebbero essere fatte valere in aula. Ci preoccupa, altresì, il fatto che possa non venire estesa agli organi periferici l'analisi di questi bilanci.

Siamo in un sistema politico il quale è vissuto dieci volte, o più, al di sopra dei conti espliciti; un sistema politico che è stato foraggiato soprattutto attraverso il sistema degli enti di Stato e, successivamente, attraverso il sistema degli appalti di Stato affidati ad aziende private; un sistema all'interno del quale l'intero sistema dei partiti (mi riferisco al sistema dei partiti e non a tutti i partiti) è vissuto in un clima di omertà e di reciproca assoluzione. Tutti i Presidenti del Consiglio e i segretari della Democrazia cristiana sapevano a quali ore e da quale cambiavalute sarebbe stata portata la valigetta con i rubli (che erano i dollari di Mosca), ma tacevano perché in cambio avrebbero ricevuto protezione relativamente ai segreti della Democrazia cristiana. Sapevano tutti degli appalti per la metropolitana milanese, per l'alta velocità; sapevano tutti della Montedison o del Banco ambrosiano. Tutti, collega Nardini: lei non può dire che c'era un partito immacolato che aveva come suo pregio quello dell'austerità e della questione morale; negli anni in cui Berlinguer diceva quelle cose, arrivavano le valigette da Mosca e la lega delle cooperative partecipava agli appalti spartendosi le tangenti con le aziende legate al partito socialista e alla democrazia cristiana e successivamente le cose sono continuate con l'alta velocità o con la metropolitana milanese.

Il partito comunista ed i suoi eredi sono stati, finché è stato possibile, pienamente compartecipi, per un terzo, di un sistema che legava i partiti alle tangenti.

Queste sono verità per rivelare le quali non è necessaria una Commissione di inchiesta, se non per il fatto che in questo paese le verità non diventano questioni di senso comune perché vi sono poteri in gioco ed il potere prevale sempre sulla verità. Si può quindi trovare il capro espiatorio in Craxi, identificandolo come l'uomo della partitocrazia, quando egli era parte di un sistema che, con ben altre dimensioni, praticava quel costume che avrebbe portato Craxi all'esilio di Hammamet; possono arrivare le monetine sulla macchina di Craxi in fuga dall'Italia, monetine probabilmente frutto del saccheggio di qualche ente di Stato o di qualche azienda privata o di qualche *combine*. Questo poteva succedere nel nostro paese e continuerà a succedere fino a che non sarà acquisito un principio fondamentale e semplice, cioè che il denaro non è sporco; il denaro è la cosa più pulita del mondo, se è esibito nelle sue ragioni, negli obiettivi della spesa e nelle origini. La politica è un fattore della vita quotidiana delle persone: come non è sporco versare le 1.200 lire per comprare il caffè, così non è sporco spendere il milione 200 mila lire per stampare dei volantini o il miliardo 200 milioni per una campagna di *spot* pubblicitari, a condizione che si sappia da dove arriva quel denaro e a quale scopo viene utilizzato. Questo non si è mai voluto accettare nel nostro paese e si è via via aumentato il finanziamento pubblico, rendendo lecito il pubblico ed illecito il privato. Infatti, anche le leggi che sono state approvate in questi anni, che prevedono teoriche aperture al privato, in realtà lasciano una valenza morale alla diversità tra finanziamento pubblico e finanziamento privato.

Noi abbiamo avuto occasione, colleghi, per discutere del sistema della corruzione in Italia quando abbiamo esaminato le leggi sul finanziamento pubblico dei partiti, eppure quell'opportunità è stata perduta, perché molto semplicemente, come

era stato fatto nel 1974 a seguito dei grandi scandali degli enti di Stato, così nel 1996 e nel 1998 siamo andati a votare delle leggi sulla base della semplice presunzione che il finanziamento pubblico avrebbe coperto i costi dei partiti e sarebbe stato sufficiente a pagarne le spese. Questo non è e non può essere, cari colleghi! Non si può pensare che non esista una relazione tra il sistema elettorale e i costi della politica. Chi di voi ha fatto l'esperienza di gareggiare nella campagna nazionale, nel sistema maggioritario uninominale o nella parte proporzionale, oppure nella campagna europea sa benissimo che i costi per una gara sul terreno proporzionale si moltiplicano per cinque, per dieci, per cento. Se vogliamo partecipare in qualche modo alla riduzione del costo della politica e ad una migliore spesa dei denari, sottraiamo al momento elettorale questo grande pozzo, questo oceano di denaro che deve essere speso per gareggiare non con l'avversario politico, ma con il concorrente politico all'interno della coalizione. Se non passiamo anche attraverso una riduzione dei costi legati alle istituzioni, molto difficilmente possiamo pensare di trovare soluzioni.

C'è stato, in particolare, un partito in Italia — mi riferisco al Partito radicale — che da quando è sorto tutti gli anni ha sottoposto all'approvazione del congresso anche il suo bilancio, perché quello era un momento fondamentale in cui si specchiava la capacità di iniziativa politica, da un lato, e l'adesione dei militanti, dall'altro. Il Partito radicale è stato l'unico a farlo ed è stato anche l'unico che, per decenni, ha pubblicato bilanci veri e soggetti al giudizio di osservatori esterni. Questo non è stato fatto e non viene tuttora fatto da altri partiti in questo paese.

Dobbiamo provare ad immaginare un'alternativa che garantisca effettivamente l'alternanza all'interno di un meccanismo che consenta il controllo. Se invece riteniamo di dover tornare ad un sistema proporzionale, corretto o corrotto, in cui l'avversario politico è il nemico politico che va schiacciato, da sinistra

verso destra o viceversa, ed in cui, per forza di cose, nel rapporto tra nemici o si arriva alla distruzione del nemico o si arriva a complicità sostanziale con quest'ultimo (com'è successo negli anni del grande scontro di guerra fredda tra democristiani e comunisti, in cui più si era nemici più si era complici: ahimè, ridicoli rumori di guerra fredda, non di bombe nucleari, ma di tamburi da orchestra di strada li ascoltiamo tutt'oggi), mi sembra inutile proporre una ricognizione seria e duratura su quanto è avvenuto nel recente passato e — Dio ci scampi! — c'è timore avvenga tuttora.

Signor Presidente, concludo dicendo che con molta fatica e molto pessimismo aderiamo a questa proposta di legge, sapendo benissimo che soltanto un controllo quotidiano della nostra coscienza politica nei confronti dell'attività di questa Commissione potrà evitare che dalla Commissione stessa si abbia non un bene, ma un male per la democrazia italiana, vale a dire non una soluzione, ma una conciliazione di natura notarile all'interno della quale ciascuno ritrovi le ragioni politiche forti dei propri comportamenti, chiudendo tuttavia un occhio o due — forse tutto il resto — sulle vergogne di cui il sistema politico italiano si è coperto nei confronti sia degli elettori sia delle radici storiche e culturali dei partiti che lo compongono, fingendo di non vedere che la politica ha un costo nobile, ma che i denari per la politica debbono essere legati all'iniziativa politica e non ad altro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6389)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Signor Presidente, in primo luogo voglio ringraziare subito tutti i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito e che, ad eccezione dell'onorevole Nardini — di cui, peraltro, apprezzo molto le argomentazioni e le preoccupazioni —, hanno annunciato il loro consenso, variamente motivato e convinto, all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

Nell'alterna vicenda di questa Commissione d'inchiesta, credo mi sia consentito un riferimento personale, visto che sono stato legittimamente chiamato in causa da alcuni colleghi. Personalmente non ho mutato la mia convinzione relativa al fatto che un'inchiesta dei politici sui politici creerebbe nel paese ulteriore sfiducia nella politica, sfiducia che a me, liberale e non qualunquista, risulta insopportabile. Credo che l'opposizione in questi anni si sia venuta convincendo, anche per le resistenze opposte dalla maggioranza all'iniziale spirito in cui era stata concepita questa inchiesta, dell'impossibilità di un'autoassoluzione dei politici mediante un processo alla magistratura o quanto emerso dalla sua azione. È per questo, Presidente, che l'incontro tra opposizione e maggioranza sull'inchiesta è parso possibile a noi della maggioranza e a me personalmente: possibile oggi, Presidente, non ieri.

Credo di non essermi sbagliato, se è vero che il testo della Commissione, senza nulla togliere al collega Crema, è stato costruito insieme dalla maggioranza e dall'opposizione; insieme abbiamo discusso in Commissione ben cinquantadue emendamenti, molti presentati dagli onorevoli Garra, Frattini e da altri colleghi del Polo. Resto comunque convinto che, se la maggioranza fosse rimasta ferma nella scelta della Commissione di indagine, della commissione di studiosi, avremmo potuto puntare ugualmente, e forse di più, a risultati incisivi perché la cultura, a mio giudizio — e credo anche vostro perché siete molto più di me uomini di cultura —, è assai più dotata rispetto al mondo della politica quando si tratta di indagare non su problemi particolari, ma su questioni

che definiscono i caratteri stessi di una società, come appunto nel caso di questa corruzione sistemica che ormai travaglia l'Italia. La cultura, inoltre, è assai meno disponibile della politica, caro Armaroli — tu lo sai bene —, a cambiamenti strumentali di opinione, altrimenti la scienza si degraderebbe a propaganda, perché la cultura non deve rispettare termini di otto mesi — e nemmeno di dodici — e può scavare molto più a fondo, può acquisire cioè maggiori conoscenze: in ciò consiste lo scopo di questa inchiesta.

Intendo respingere, intanto, le critiche alla magistratura, non quelle legittime nei confronti dei singoli magistrati. Non è vero, colleghi, che la magistratura abbia agito dopo il crollo del muro di Berlino magari sotto la spinta di un partito postcomunista che, privato della forza del patto di Varsavia, trovava nelle toghe rosse una forza sostitutiva; mi sembra una costruzione veramente favolistica.

Collegli, abbiamo dimenticato le denunce di Sturzo negli anni cinquanta? Ringrazio il collega Garra per aver ricordato Sturzo. In quegli anni cinquanta ero appena laureato ed avevo l'onore di alternare talvolta i miei articoli di fondo sul *Giornale d'Italia* a quelli che un giorno sì e un giorno no pubblicava don Luigi Sturzo. Ci siamo dimenticati delle denunce di Ernesto Rossi e dei libri che parlavano di corvi in poltrona con riferimento alla Federconsorzi? E la Lockheed? E Teardo?

PRESIDENTE. E Malagodi? Non lo cita mai nessuno!

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Malagodi come grande oppositore e denunciante di questi scandali e per questo massacrato dal potere del centro-sinistra che governava l'Italia in quel momento, che aveva capito bene che, per uccidere un avversario politico, è sufficiente spegnere il televisore. Così fu massacrato l'onorevole Malagodi e lei, Presidente, ed io ci ricordiamo benissimo questo processo. Né ci si deve dimenticare che l'azione ciclonica — come Frattini ha

definito quella della magistratura dopo il 1992 — non nasce da un fatto occasionale o, peggio, dalla spinta strumentale di una parte politica nei confronti di un'altra, ma dal cambiamento di senso comune nel paese. L'azione della magistratura — non più episodica, ma ciclonica per dirla con Frattini — nasce come terzo tempo dopo un primo che si chiama affermazione della Lega nord nelle aree più sviluppate del paese come protesta nei confronti della politica che loro dicono romana e che noi diciamo partitocratica, ed un secondo tempo che si chiama primo e secondo referendum contro la proporzionale, strumento di coesione della partitocrazia.

È allora nel cambiamento del senso comune, nell'indebolimento quindi del sistema politico imperante, che è stata possibile l'azione della magistratura, sia pure con tutti i limiti che ha avuto Mani pulite. L'opinione pubblica — non dimenticatelo, colleghi — era in rivolta contro la partitocrazia, contro la pratica delle tangenti.

Mi sia consentito ancora un piccolo richiamo personale che vorrei condividere con il collega Armaroli (questa volta collega giornalista e non collega deputato). Ricordo che in quei mesi di fuoco degli anni 1992 e soprattutto 1993, quando mi parve di cogliere da vecchio liberale degli inquinamenti giustizialisti nella legittima protesta dell'opinione pubblica contro la partitocrazia, decisi di pubblicare su *Il Giornale*, che allora codirigevo, dieci pagine, signor Presidente, sugli scandali della storia d'Italia dalla nascita del Regno d'Italia in poi ed anche su quelli che avevano tormentato la storia dei grandi paesi europei e degli Stati Uniti d'America negli ultimi cento anni. Ebbene, Presidente, dopo la pubblicazione di alcune di queste pagine (che comunque furono pubblicate tutte e dieci), poco mancò che i lettori de *Il Giornale*, a quell'epoca molto giustizialisti, non venissero a romperci con le pietre le finestre della redazione, perché pensavano che questo richiamo alla storia, questo ritorno alla storia, questo tentativo di vedere come fossero

andate le cose nel nostro paese e negli altri sul problema che ci tormentava fosse da parte nostra un tentativo per ridurre le responsabilità della classe politica che veniva messa sotto processo dalla magistratura e dall'opinione pubblica italiana. Questo era lo stato d'animo del nostro paese. Solo in anni successivi, insieme alla riflessione garantista dei cittadini più responsabili, è venuto il riflusso, in parte però funzionale alla ricostruzione del blocco sociale che Mani pulite aveva messo in crisi.

Noi non escludiamo gli errori dei giudici e non soltanto di questi ultimi, ma anche dei politici. Fu un errore dei politici, signor Presidente, non dei giudici, aver costretto il Presidente Leone a lasciare il Quirinale. È questa — mi domando — l'autonomia della politica?

Comunque, la Commissione non ha né l'obiettivo di rivincite sulla magistratura, né quello di riavvicinare maggioranza ed opposizione. L'onorevole Frattini dice che questo riavvicinamento non ci sarà; a me può dispiacere perché in una democrazia corretta maggioranza ed opposizione sono vicine non per fare le merende insieme, ma per realizzare insieme le leggi e la politica del paese, sia pure in ruoli distinti.

PAOLO ARMAROLI. Dipende da voi. Dipende dalla maggioranza.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Non abbiamo neanche l'intenzione, onorevole Anedda, di preparare con questo un'amnistia, né, onorevole Nardini, un'autoassoluzione. L'obiettivo è semplicemente conoscitivo, finalizzato anzitutto all'approvazione di leggi contro la corruzione, con l'augurio che non facciano la fine delle quattordici proposte di legge predisposte in questo Parlamento ed esaminate dalla Commissione Meloni senza che nessuna di esse sia diventata poi legge dello Stato. In secondo luogo, lo scopo dell'inchiesta è distinguere meglio fra indipendenza e responsabilità della magistratura, come hanno chiesto i colleghi Anedda, Soda ed altri. In terzo luogo, l'inchiesta può servire

alla creazione di un sistema di finanziamento della politica meno ipocrita di quelli derivanti dalle leggi del 1974 e successive che, con la loro irrealistica modestia, sono state una delle cause (ma soltanto una) del ricorso al finanziamento illecito. L'illecito più congruo — lo sappiamo — veniva dalle spontanee dazioni ai partiti da parte delle imprese ed è proprio in questa spontaneità ed ovvietà la spia che la corruzione in Italia era (forse lo è ancora) un sistema che ha fatto perdere l'onore alla politica.

Sono le dazioni ed il sistema di corruzione che hanno fatto perdere l'onore alla politica, non le sentenze dei giudici. Noi crediamo, pertanto, che sarà possibile restituire l'onore alla politica non combattendo la magistratura o autoassolvendoci, ma soltanto se sapremo riconquistare l'onore con i nostri comportamenti, il primo dei quali sarà quello che terremo in seno alla Commissione d'inchiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori deputati, sulla questione della Commissione parlamentare d'inchiesta il Governo ha manifestato la propria posizione attraverso le dichiarazioni rese in quest'aula dal Presidente D'Alema in occasione del dibattito sulla fiducia; ad esse, naturalmente, mi rifaccio, sapendo bene come il dibattito non si sia fermato in quel momento, ma come vicende quali la recente morte del Presidente Craxi abbiano influenzato gli interventi dei deputati che abbiamo ascoltato oggi pomeriggio.

Con il rispetto dovuto — non potrebbe essere altrimenti — all'Assemblea ed alle autonome determinazioni che essa assumerà in tale materia, il Governo seguirà nei prossimi giorni l'iter del provvedimento in esame con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Mi permetto di esprimere un apprezzamento per il modo, il tono, il valore degli interventi che ho avuto il piacere di ascoltare, a differenza dei molti colleghi che, erroneamente, hanno disertato la seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 18,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6653)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole De Piccoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 484 del 1999, recante modifiche alla legge n. 454 del 1997, relativa ad interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità, si giustifica per l'urgenza della necessità di rendere pienamente operativi i finanziamenti (circa 1.800 miliardi) previsti dalla legge stessa.

Come è a voi noto, la legge di riforma dell'autotrasporto, in considerazione del

peso rilevante che esso ha nel trasporto delle merci rispetto alle altre modalità, della eccessiva polverizzazione aziendale che lo rende scarsamente competitivo nei confronti degli altri partner europei e della necessità di adeguare la legislazione nazionale a quella comunitaria, fissava alcuni obiettivi di fondo che si possono così riassumere: un complesso di azioni e di incentivi per rinnovare e potenziare le aziende di autotrasporto; incentivi per il rinnovo dei veicoli circolanti, vista l'elevata vetustà del nostro parco-mezzi e un rinnovo che potrà inoltre migliorare le condizioni di impatto ambientale della sicurezza stradale; inoltre, ridurre l'alto numero di imprese monoveicolari — quasi il 90 per cento dei circa 110 mila attualmente esistenti — procedendo con incentivi per favorire l'esodo e per promuovere l'aggregazione delle imprese monoveicolari, consorzi, cooperative o in altre forme societarie; infine, misure e incentivi per favorire il trasporto combinato strada-rottaia per sviluppare l'intermodalità.

La legge n. 454 del 1997 ha subito una lunga e complessa negoziazione con gli uffici dell'Unione europea, conclusasi con la nota del 4 maggio 1999 che, in larga parte, era stata recepita in un apposito disegno di legge del Governo, l'atto Camera n. 5527; licenziato con modifiche dalla Commissione trasporti il 20 luglio scorso.

Il provvedimento in esame si propone di introdurre alcune modifiche alla legge di riforma, recependo parte dell'atto Camera n. 5527, rese necessarie dalle osservazioni formulate dall'Unione europea, e di dare inoltre attuazione al protocollo di intesa firmato tra il Governo e le categorie dell'autotrasporto il 30 novembre scorso, considerato che la parte più importante di esso, relativamente agli interventi finanziari, è stata recepita dall'articolo 45 della legge finanziaria.

Procederò ora ad un esame sintetico del provvedimento.

L'articolo 1, lettera a), del decreto-legge in esame introduce una serie di modifiche sostanziali dell'articolo 2 della legge n. 454 del 1997 che si riferisce agli

investimenti innovativi e alla formazione professionale. La lettera *a*) modifica le finalità degli investimenti previsti originariamente per l'acquisizione di apparecchiature informatiche per l'innovazione delle imprese, assegnando tali finanziamenti più genericamente nell'ambito della formazione.

La lettera *b*) fa riferimento agli incentivi per la realizzazione di infrastrutture, togliendo però ogni specificazione originaria e riferendosi in senso generale alla realizzazione di *terminal* i cui criteri attuativi sono stati precisati in un apposito decreto ministeriale.

La lettera *c*) è volta a limitare in cinque anni e non più in dieci la data di immatricolazione del veicolo da sostituire.

La lettera *d*) toglie la soglia originaria dei cinque anni per poter beneficiare dei contributi fino ad un massimo del 25 per cento del costo complessivo per interventi di adeguamento per la riduzione di emissioni inquinanti.

La lettera *b*) del comma 1 estende la durata dei benefici previsti dalla legge fino al 2001.

Il comma 2 abroga i commi 6, 7, 8 e 9 dell'articolo 3 della legge n. 454 del 1997, che si riferivano alle modalità di incentivazione della riduzione volontaria di capacità (non è stato accolto dalla commissione esecutiva di Bruxelles).

Il comma 3 modifica i criteri di individuazione dei soggetti istituzionalmente preposti alla gestione dell'assistenza creditizia, previsto dall'articolo 10 della legge n. 454, che ora dovrà avvenire in base ai criteri definiti dal decreto legislativo del 3 settembre n. 385, facendo salvi gli effetti dei provvedimenti già conclusi in base alla precedente normativa.

Si introduce infine una nuova norma all'articolo 10 della legge n. 454 dove si prevede che eventuali modifiche alle destinazioni finanziarie tra i diversi capitoli di spesa avvengano attraverso un apposito decreto del ministro dei trasporti, di concerto con il ministro del tesoro.

L'articolo 2 del decreto-legge dà la possibilità di impegnare, anche per l'anno 2000, le somme stanziare per il 1999 sul

capitolo di spesa 1586 del Ministero dei trasporti e della navigazione, destinato al funzionamento dei comitati per l'albo dell'autotrasporto.

La Commissione trasporti, nell'esaminare il provvedimento, ha introdotto alcune modifiche significative al testo originario procedendo, in accordo con il Governo, ad una nuova stesura degli articoli 4 e 5 della legge di riforma n. 454 del 1997, relativamente agli incentivi per le aggregazioni tra imprese minori dell'autotrasporto e alle modalità di finanziamento per sviluppare il trasporto combinato.

È sulla base di queste valutazioni e della discussione che seguirà, che mi auguro che l'Assemblea possa approvare questo importante ed urgente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio il relatore per aver spiegato all'Assemblea la portata e il contenuto di questo decreto-legge che è l'ennesimo provvedimento susseguente alla legge n. 454 che la maggioranza e il Governo portano alla nostra attenzione.

Non voglio fare qui la cronistoria di ciò che è stato in questa legislatura il travagliato iter della legge di ristrutturazione dell'autotrasporto, ma è significativo il fatto che, a oltre due anni di distanza dall'approvazione di quella legge che noi avemmo modo nell'occasione di criticare con forza per alcune sue parti, ancora oggi siamo a valutare alcune proposte di modifica della legge di origine governativa.

Il risultato a cui siamo arrivati e che oggi ci porta a questa discussione è stato

quello di rendere evidente, come ha già ricordato il relatore, che la legge varata nel dicembre del 1997 aveva in sé alcuni vizi sostanziali che noi avemmo modo di evidenziare (durante la fase di discussione piuttosto serrata dell'iter della legge sia in Commissione che in Assemblea), con una nostra posizione ben precisa, era decisamente contrastante con i principi e con i dettati della Comunità europea in materia del trasporto e, più in generale, in materia di concorrenza nonché con quant'altro regola gli ordinamenti dei paesi che hanno fatto l'Unione europea o che vi hanno aderito.

Puntualmente, la fondatezza di tutte le nostre perplessità e osservazioni critiche su quel testo si manifestò in tutta la sua portata con la posizione della Commissione interessata a livello comunitario per il settore del trasporto, che fece tutta una serie di osservazioni che portarono in un primo tempo (l'anno scorso) all'adozione di un secondo provvedimento da parte del Governo contenente interventi di modifica alla legge n. 454. Quel testo fu oggetto di una nostra notevole riflessione e di uno scontro dialettico in Commissione. Il testo stesso giunse in Assemblea nel mese di luglio dello scorso anno, ma la maggioranza non ha mai inteso portarlo all'attenzione dell'Assemblea per la discussione e il voto conclusivo ed esso giace ancora nei cassetti della nostra Assemblea.

Da dove tragga origine il decreto-legge è evidente: quella legge che approvammo nel 1997 prevedeva degli interventi di carattere finanziario in favore della categoria che dovevano esaurirsi nel triennio 1997-1999. Alla data del 31 dicembre 1999 i fondi stanziati con tale legge sarebbero divenuti residui essendo stati ampiamente inutilizzati.

Va da sé che il Governo ha ritenuto di salvare le risorse stanziata dalla legge medesima e con un articolo del decreto-legge ha allargato ad un quadriennio (1998-2001) la possibilità, per tutte le iniziative già in corso o ancora da attivare, di utilizzare i fondi previsti. Nulla osta a ciò. Mi sembra che ci sia la volontà di non perdere le ultime risorse messe a dispo-

sizione della categoria e quindi la finalità è sicuramente meritoria nei confronti della categoria interessata. Ciò nondimeno, le perplessità sulla legge n. 454 del 1997 e su quanto è ad essa collegato rimangono.

Il Governo è dunque intervenuto con il decreto-legge al nostro esame e con le proposte emendative apportate durante il suo esame in Commissione per ampliare le misure previste dalla legge vigente: il provvedimento al nostro esame, quindi, non è esclusivamente finalizzato alla salvaguardia dei circa 1.500 miliardi inutilizzati, ma prevede anche alcune altre modifiche che abbiamo cominciato a valutare in Commissione, considerate, direi ormai unanimemente, necessarie per dare finalmente al comparto dell'autotrasporto uno schema normativo certo, chiaro, conforme alle direttive comunitarie. Si potrà così consentire alla categoria interessata del nostro paese di avvicinarsi sul piano della competitività alle realtà degli altri paesi, che hanno vissuto la fase della ristrutturazione sicuramente prima rispetto a noi e che si presentano oggi sul mercato con maggiori capacità competitive, per condizioni esterne ed interne, dunque molto aggressivi nei confronti delle aziende italiane.

Il Governo è intervenuto introducendo nel testo in esame anche alcune parti dell'atto Camera n. 5527, giacente da sei mesi presso la Camera. Se dunque vi era certamente una forte necessità di salvaguardare le risorse stanziata, a nostro avviso si poteva forse aprire, su una materia così delicata e complessa, una discussione più ampia, non costretta nei termini temporali imposti dalla conversione di un decreto-legge: tuttavia, abbiamo cominciato questo lavoro per rimodellare la legge n. 454 del 1997 e, a questo punto, riteniamo si presenti un'occasione nell'ambito della quale anche il nostro gruppo di opposizione potrà, attraverso proposte emendative di merito, portare un contributo affinché il mondo dell'autotrasporto italiano abbia finalmente un quadro di riferimento normativo più certo, chiaro, delineato, in so-

stanza un quadro normativo più europeo e più adeguato alle esigenze del comparto. Ci auguriamo pertanto di svolgere in aula un'ampia discussione, nell'ambito della quale ci misureremo con la maggioranza e con il Governo per offrire finalmente le risposte positive che il mondo dell'autotrasporto italiano attende da tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, nonostante la velocità e l'intensità dei cambiamenti economici, culturali e sociali che hanno investito il nostro paese, nonostante i tumultuosi processi di trasformazione dell'apparato produttivo, dei sistemi economici, dell'organizzazione del ciclo della produzione, nonostante gli inarrestabili processi di integrazione europea e di globalizzazione dei mercati, nonostante il fattore trasporto faccia ormai da tempo parte integrante dei cicli della produzione ed incida sui costi e sul valore aggiunto di un prodotto e determini, nel bene o nel male, la qualità sociale di un paese, nonostante siano ormai giunti al pettine i nodi della competitività e della dimensione d'impresa, da una parte, e del congestionamento, della sicurezza e compatibilità dello sviluppo e della crescita, dall'altra, nonostante l'Italia e l'Europa della nostra maturità siano ormai molto diverse da quelle della nostra giovinezza, ebbene, nonostante tutto ciò, il settore del trasporto merci su strada ha avuto per venticinque anni come unico punto di riferimento normativo una legge che risale al 6 giugno 1974.

Si tratta della legge n. 298 che ha istituito l'albo degli autotrasportatori, ha indicato i criteri da osservare per il rilascio delle autorizzazioni all'esercizio della professione e ha introdotto, segno di quel tempo, il concetto della « tariffa a forcilla » per tentare di rispondere e normalizzare un mercato dell'offerta fortemente diversificato. Le parziali modifiche successive non hanno cambiato le linee di fondo della citata legge. In questi stessi venticinque anni la domanda del

trasporto merci aumenta complessivamente del 128 per cento, assorbita per il 79 per cento dalla modalità stradale. Ne consegue che, nonostante lo sviluppo del combinato strada-rotai e del trasporto marittimo, l'autotrasporto continua a crescere e assorbe, oggi, il 64 per cento del traffico totale, seguito in lontananza dal cabotaggio marittimo, che assorbe il 18 per cento, dalle ferrovie con il 12 per cento, dagli oleodotti con il 5 per cento, dalla navigazione interna con lo 0,09 per cento e dalla navigazione aerea con lo 0,01 per cento. Se prendiamo a riferimento la distanza, inoltre, l'autotrasporto copre l'80 per cento del trasporto merci entro i 200 chilometri e il 92 per cento entro i 300 chilometri. Infine, in Italia, ad ogni punto di crescita del prodotto interno lordo corrispondono circa 3 punti di crescita del traffico globale, con un'ulteriore crescita dell'autotrasporto e addensamenti sulle realtà metropolitane e regionali.

Questo è il quadro nel quale opera il settore dell'autotrasporto, un settore che, differentemente dagli altri paesi europei, è caratterizzato da un'estrema polverizzazione, con un'impresa che, in gran parte, è pressoché monoveicolare e quindi fragile ed esposta alla concorrenza forte e competitiva delle grandi imprese europee, dopo la recente liberalizzazione del mercato.

Il Governo di centrosinistra si è trovato, ripeto, dopo ventitré anni, di fronte ad una scelta: continuare per forza d'inerzia con misure « tampone », con ripieghi scoordinati tra loro, con decisioni di volta in volta assunte su singole rivendicazioni, conseguenti al fermo degli autotrasportatori, lasciando comunque irrisolti i problemi strutturali di una categoria così importante e, quindi, lasciandola sola, allo sbaraglio nel momento della liberalizzazione, con il rischio che ne potesse uscire in ginocchio, oppure aprire un processo di riforma profonda del settore, che lo trasformasse in un comparto robusto per dimensione d'impresa, capace di innovazione, sia tecnologica sia gestionale, solido per le caratteristiche professionali, orga-

nizzative e finanziarie, protagonista di nuovi sistemi di intermodalità. Insomma, un comparto moderno e competitivo, in grado non solo di resistere rispetto alla concorrenza di altri paesi, ma di essere esso stesso capace di conquistare nuovi mercati in Europa.

Quest'ultima è stata la scelta del centrosinistra, la scelta, per intenderci, che ha portato alla legge n. 454 del 1997, una legge che tutti riconoscono essere un provvedimento organico di riforma per l'autotrasporto merci. Essa favorisce, infatti, l'evoluzione del comparto verso forme di servizio più competitive, incrementa il trasporto combinato, incentiva le aggregazioni tra le imprese e gli investimenti innovativi e si pone nell'ottica della tutela dell'ambiente, dell'aumento della sicurezza nella circolazione, dello sviluppo del trasporto combinato e della logistica, di un maggiore equilibrio fra le modalità di trasporto per una mobilità sostenibile.

È stato un lavoro importante, con uno stretto rapporto tra Parlamento, Governo, organizzazioni che rappresentano gli autotrasportatori e Commissione europea. È stato un lavoro serio, che — voglio ricordarlo — ha modificato la stessa proposta originaria di riforma. Si è trattato di una discussione che ha visto una partecipazione e una dialettica vera tra le forze politiche, un confronto trasparente e fecondo.

Questa legge di riforma è dotata di rilevanti risorse: 1.800 miliardi. Con questo decreto-legge si intende rendere pienamente operativi tutti i finanziamenti previsti dalla legge, modificare alcune norme a seguito dell'istruttoria della Commissione europea, dare ulteriore attuazione al protocollo d'intesa firmato tra Governo e categorie dell'autotrasporto, una parte del quale è stata recepita nell'articolo 45 della legge finanziaria, che prevede di elevare per il 1998 gli importi previsti a titolo di deduzione forfetaria delle spese non documentabili per le imprese minori, la proroga delle riduzioni dei premi di assicurazione INAIL ed uno stanziamento al comitato centrale per l'albo nazionale degli autotrasportatori,

mirato alla sicurezza nella circolazione stradale dei mezzi di autotrasporto e ad un minore impatto ambientale.

La modifica della legge che stiamo discutendo riguarda gli investimenti innovativi, la formazione professionale, la data di immatricolazione dei veicoli da sostituire, la soglia originaria dei cinque anni per beneficiare dei contributi per gli investimenti per la riduzione delle emissioni inquinanti, l'estensione dei benefici previsti fino al 2001, l'individuazione dei soggetti istituzionalmente preposti alla gestione dell'assistenza creditizia, le risorse per il funzionamento del comitato dell'albo dell'autotrasporto.

È evidente l'urgenza del provvedimento, che porta a compimento una riforma importante, necessaria, attesa, costruita insieme con gli operatori e la Commissione europea; una riforma che, invece di lasciare sole le imprese, le accompagna, ne accompagna l'evoluzione, sia da un punto di vista aziendale, sia normativo, sia finanziario, dando loro sicurezza e indicando una prospettiva. L'urgenza di rendere pienamente operativi i 1.800 miliardi sta proprio nel fatto che queste risorse sono strettamente collegate con le indicazioni riformatrici.

Non è stato un lavoro facile giungere a questo approdo, visto che in poco tempo bisognava approvare, dopo venticinque anni, una nuova legge organica che rispondesse alle esigenze di un settore innervato in un'Italia moderna, in un'Europa senza barriere in cui circolano liberamente merci, persone, idee, mezzi finanziari e professioni. Di questo lavoro difficile è giusto che rimanga una traccia, non solo quella generica e indistinta della capacità e volontà dell'intera Commissione e del Governo, che è evidente, ma anche quella specifica dell'intelligenza e della determinazione del relatore, Cesare De Piccoli, e del lavoro preziosissimo del sottosegretario Giordano Angelini, un lavoro al quale il gruppo dei Democratici di sinistra ha attivamente partecipato e nel cui esito si riconosce pienamente.

Si tratta di un buon lavoro, del quale gli autotrasportatori attendono immedia-

tamente i frutti e i benefici. Gli autotrasportatori non comprenderebbero assolutamente alcun atteggiamento dilatorio o forme ostruzionistiche in qualsiasi modo motivate. Nel Parlamento, come nella vita, c'è un tempo per la discussione e c'è un tempo per la decisione e questo è il tempo della decisione: in tal senso i Democratici di sinistra responsabilmente opereranno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6653)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò brevissimo. Ringrazio i colleghi per il contributo che è stato portato alla discussione generale del provvedimento e mi auguro di poter contribuire nella successiva fase di discussione e votazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, sarò a mia volta molto breve. Vorrei ringraziare i colleghi intervenuti per il contributo dato ed anche per aver sottolineato l'importanza e l'urgenza di questo provvedimento. Esso consente, come è stato già ricordato, da una parte, di prolungare fino al 2001 l'utilizzazione delle risorse previste dalla legge n. 454 del 1997 e, dall'altra, di rendere pienamente operativi i finanziamenti.

È noto il lungo negoziato con il comitato esecutivo dell'Unione europea che, però, se non ci fosse stato, non avrebbe consentito di raggiungere risultati importanti. Vorrei ricordare l'approvazione, avvenuta il 22 dicembre scorso, dell'articolo 4 della legge n. 454 che riguarda le

aggregazioni di imprese, uno dei capitoli fondamentali per trasformare e ridurre la polverizzazione del mondo dell'autotrasporto. Se a questo affianchiamo l'importante accordo che il Governo ha concluso a fine novembre con le organizzazioni del mondo dell'autotrasporto, che peraltro è stato già trasformato in alcune norme contenute nella legge finanziaria, abbiamo un quadro al quale dovrebbe essere aggiunto l'atto Camera n. 5527, che da tempo giace ormai in Commissione e che mi auguro il Parlamento, che pure è oberato di lavoro, decida di esaminare al più presto. Sarà così possibile dare corpo al percorso della riforma disegnato attraverso la legge n. 454, colmando così il grave ritardo con cui il nostro paese, per svariate ragioni, ha provveduto a riformare il settore dell'autotrasporto rispetto agli altri paesi europei e mettendo questo mondo in grado di trasformarsi e di competere. Così saranno le ferrovie e le vie d'acqua a trasportare le merci in entrambe le modalità e il mondo dell'autotrasporto non assisterà più allo spostamento di quote di merci sugli autotrasportatori stranieri con un impoverimento complessivo del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 24 gennaio 2000, il deputato Giuliano Pisapia, già iscritto al gruppo parlamentare misto, ha dichiarato di aderire nell'ambito del medesimo gruppo alla componente politica « Rifondazione comunista-progressisti ».

Il deputato Francesco Giordano, vice presidente del gruppo parlamentare misto, in rappresentanza della suddetta componente politica, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 gennaio 2000, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*quater*, n. 101).

— *Relatore:* Saponara.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 4127 — D'iniziativa dei senatori TAROLLI ed altri: Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione (*Approvata dal Senato*) (6270)

e delle abbinare proposte di legge: MAT-TARELLA ed altri; TERESIO DELFINO ed altri; GUIDI; ORLANDO; PIVETTI; BONO ed altri; BERLUSCONI ed altri; MARI-NACCI; TARADASH ed altri; BIOCCHI ed altri; NAPOLI ed altri; VIGNALI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri; CASINI ed altri (1351-1690-2059-2493/*ter*-2839-3246-3414-3448-4028-4403-4589-5661-6372-6398).

— *Relatori:* Volpini, per la maggioranza; Giovanardi, Bianchi Clerici, Lenti, Aprea e Napoli, di minoranza.

(Per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4197 — Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (*Approvato dal Senato*) (6483)

e delle abbinare proposte di legge: BOATO; GIOVANARDI; ROSSETTO; COMINO ed altri; VOLONTÈ ed altri; PAISSAN; FOLLINI; PECORARO SCANIO; BERTINOTTI ed altri; CALDERISI ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533).

(Con l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive).

La seduta termina alle 19,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 gennaio 2000, a pagina 71, prima colonna, trentesima riga, le parole « IX circoscrizione » devono intendersi sostituite con le seguenti: « XI circoscrizione ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,45.